



PER FAR FESTA

Serve la ricetta giusta!

PG001: LE RICETTE DI DON BOSCO

TAPPA 1: CORPO E BIT

Relazione con se stessi (CORPOREITÀ)

Segno di croce

Canto iniziale

Evocazione: don Bosco incontra Bartolomeo Garelli

«Un gruppo di ragazzi divenne miei amici già nei primissimi giorni della mia entrata al Convitto. Me li trovavo intorno quando dovevo uscire lungo i viali e le piazze. Mi seguivano anche nella sacrestia della chiesa del Convitto. Non disponevo però di un locale per radunarli e per dare un minimo di stabilità al mio progetto di aiutarli. Fu uno strano incidente a provocare la realizzazione di quel progetto. Da quell'avvenimento derivò la mia azione a favore dei giovani che vagavano per le vie della città, e specialmente di quelli che uscivano dalle carceri.

Nella festa dell'Immacolata Concezione di Maria (8 dicembre 1841), nell'ora che mi era stata fissata, stavo indossando i paramenti per celebrare la santa Messa. Il sacrestano, Giuseppe Comotti, vedendo un ragazzo in un angolo, lo invitò a servire la Messa. "Non sono capace" rispose tutto mortificato. "Dai, vieni a servire questa Messa" insistette. "Ma non sono capace, non l'ho mai servita".

"Allora sei un bestione!" si infuriò il sacrestano. "Se non sai servire Messa, perché vieni in sacrestia?" Sempre in furia, afferrò la canna che gli serviva per accendere le candele e la menò sulle spalle e sulla testa del povero ragazzo, che scappò a gambe levate. Allora gridai al sacrestano:

"Ma cosa fa? Perché picchia quel ragazzo? Che male le ha fatto?"

"Viene in sacrestia e non sa nemmeno servir Messa!"

"E per questo bisogna picchiarlo?"

"A lei cosa importa?"

"Importa molto, perché è un mio amico. Lo chiami subito. Ho bisogno di parlare con lui".

Il sacrestano gli corse dietro gridando: "Ehi, ragazzo!". Lo raggiunse, lo tranquillizzò e lo riportò accanto a me. Mortificato e tremante stava lì a guardarmi. Gli domandai con amorevolezza:

"Hai già ascoltato la Messa?"

"No".

"Vieni ad ascoltarla. Dopo ho da parlarti di un affare che ti farà piacere".

1





PER FAR FESTA

Serve la ricetta giusta!

Me lo promise. Desideravo far dimenticare a quel poveretto le botte ricevute e cancellare la pessima impressione che doveva avere sui preti di quella chiesa. Celebrai la santa Messa, recitai le preghiere di ringraziamento, poi lo condussi in una cappellina. Con la faccia allegra gli assicurai che più nessuno l'avrebbe picchiato, e gli parlai:

"Mio caro amico, come ti chiami?"

"Bartolomeo Garelli".

"Di che paese sei?"

"Di Asti".

"È vivo tuo papà?"

"No, è morto".

"E tua mamma?"

"Anche lei è morta".

"Quanti anni hai?"

"Sedici".

"Sai leggere e scrivere?"

"Non so niente".

"Hai fatto la prima Comunione?"

"Non ancora".

"E ti sei già confessato?"

"Sì, ma quando ero piccolo".

"E vai al catechismo?"

"Non oso".

"Perché?"

"Perché i ragazzi più piccoli sanno rispondere alle domande, e io che sono tanto grande non so niente. Ho vergogna".

"Se ti facessi un catechismo a parte, verresti ad ascoltarlo?"

"Molto volentieri".

"Anche in questo posto?"

"Purché non mi prendano a bastonate".

"Stai tranquillo, nessuno ti maltratterà. Anzi, ora sei mio amico, e ti rispetteranno. Quando vuoi che cominciamo il nostro catechismo?"

"Quando lei vuole".

"Stasera?"

"Va bene".

"Anche subito?"

"Con piacere".

Mi alzai e feci il segno della santa Croce per cominciare. Mi accorsi però che Bartolomeo non lo faceva, non ricordava come doveva farlo. In quella prima lezione di catechismo gli insegnai a fare il segno di Croce, gli parlai di Dio Creatore e del perché Dio ci ha creati. Non aveva una buona memoria, tuttavia, con l'attenzione e la costanza, in poche lezioni riuscì a imparare le cose necessarie per fare una buona confessione e, poco dopo, la sua santa Comunione.

A Bartolomeo si aggiunsero altri giovani. Durante quell'inverno radunai anche alcuni adulti che avevano bisogno di lezioni di catechismo adatte per loro. Pensai soprattutto a quelli che uscivano dal carcere. Toccai con mano che i giovani che riacquistano la libertà, se trovano un amico che si prenda cura di loro, sta loro accanto nei giorni festivi, trova per loro un lavoro presso un padrone onesto, li va a trovare qualche volta lungo la settimana,



PER FAR FESTA

Serve la ricetta giusta!

dimenticano il passato e cominciano a vivere bene. Diventano onesti cittadini – e buoni cristiani.

Questo è l'inizio del nostro Oratorio, che fu benedetto dal Signore e crebbe come non avrei mai immaginato».

Elaborazione: l'amorevolezza: nel sentirsi amati ci si ama e si impara a prendersi cura di sé in ogni aspetto. Chiediamo a don Bosco di permetterci di incontrare adulti che, come lui, ci vogliano bene per quello che siamo e che ci aiutino a scoprire i doni e le qualità che abbiamo. Chiediamo a don Bosco che ci insegni il giusto amore verso noi stessi, che non sia egoismo, ma rispetto di quello che siamo.

Ti preghiamo, don Bosco, per tutti i bambini e i ragazzi che non si sentono amati, che non sono amati, che magari vengono maltrattati e violentati.

Provocazione: io mi impegno a non usare il mio corpo per far del male agli altri (non picchiare, non insultare, non dare calci...) e mi impegno a notare ogni giorno una cosa bella di un mio amico.

Canto finale

Segno di croce



PER FAR FESTA

Serve la ricetta giusta!

TAPPA 2:

EMOZIONI E AFFETTI

Relazione con se stessi (INTERIORITÀ)

Segno di croce

Canto iniziale

Evocazione: dopo tanti tentativi don Bosco trova la casa adatta per il suo Oratorio e per i suoi ragazzi.

«Arrivò l'ultima domenica in cui potevo radunare l'Oratorio sul prato. Era il 5 aprile 1846, la domenica prima di Pasqua. Non avevo detto niente a nessuno, tutti però sapevano che ero nei guai. La sera di quel giorno fissai a lungo la moltitudine dei ragazzi che giocavano. Era la "messe abbondante" del Signore. Ma operai non ce n'erano. C'ero io solo, operaio sfinito, con la salute malandata. Avrei ancora potuto radunare i miei ragazzi? Dove? Mi ritirai in disparte, cominciai a passeggiare da solo, e mi misi a piangere. "Mio Dio", esclamai, "perché non mi indicate il luogo dove portare l'Oratorio? Fatemi capire dov'è, oppure ditemi cosa devo fare". Avevo appena detto queste parole, quando arrivò un certo Pancrazio Soave, che balbettando mi disse:

"È vero che lei cerca un luogo per fare un laboratorio?"

"Non un laboratorio, ma un Oratorio".

"Non so che differenza ci sia. Ad ogni modo il posto c'è. Venga a vederlo. È proprietà del signor Francesco Pinardi, persona onesta. Venga e farà un buon contratto". [...] Tornai di corsa dai giovani, li raccolsi attorno a me e mi misi a gridare:

"Allegri, figli miei! Abbiamo l'Oratorio dal quale più nessuno ci manderà via. Avremo chiesa, scuole e cortile per saltare e giocare. Domenica, domenica ci andremo. È là, in casa di Francesco Pinardi!" e con la mano indicai il luogo.

Le mie parole furono accolte da un entusiasmo indescrivibile. Chi correva, chi saltava di gioia, chi rimaneva immobile come una statua per lo stupore, chi gridava, chi esultava.

Avevamo dentro un grande piacere e non sapevamo come esprimerlo. La Santa Vergine, che quel mattino eravamo andati a pregare a Madonna di Campagna, ci aveva ascoltato. Per ringraziarla, ci siamo inginocchiati sull'erba per l'ultima volta, e abbiamo recitato il Rosario».



PER FAR FESTA

Serve la ricetta giusta!

Elaborazione: tra il 1841 e il 1846 Don Bosco vive un caleidoscopio di emozioni. È felice per la presenza sempre maggiore dei ragazzi, è avvilito dai continui sfratti dell'Oratorio (cambia sede tre volte), è lieto della compagnia di don Borel che l'aiuta, è frustrato che nessuno lo capisca, si sente disperato quando la marchesa di Barolo lo manda via. Ma in tutto questo vortice la sua scelta di fondo per i ragazzi è solida, e alla fine arriva l'emozione più grande: trova finalmente la casa adatta.

Don Bosco, spesso siamo presi da tante emozioni: guidaci a dare loro un nome e a riconoscere ciò che stiamo vivendo per non spaventarci delle nostre emozioni.

Chiediamo a don Bosco che ci aiuti a non agire solo in conseguenza delle emozioni che viviamo sul momento, anche quando sono forti e ci sembra che non ci sia altra soluzione che assecondarle.

Preghiamo per intercessione di don Bosco per tutti i ragazzi, i giovani, gli adulti che devono prendere decisioni importanti per la loro vita e per la vita di coloro che hanno vicino.

Provocazione: oggi, come don Bosco, mi impegno a riconoscere le emozioni che provo.

Canto finale

Segno di croce



PER FAR FESTA

Serve la ricetta giusta!

TAPPA 3: DIVERTIMENTO E GIOCO

Relazione con il tempo libero

Segno di croce

Canto iniziale

Evocazione: don Bosco scrive a Gregorio Garofoli.

«Carissimo Gregorio Garofoli,

ho ricevuto con piacere la tua lettera ed ho dato le tue notizie ai giovani che fecero parte alla carovana di Tortona. Ne ebbero vero piacere e danno a me il piacevole incarico di ringraziarti e salutarti. Certamente io vorrei trattenermi alquanto a parlare teco, ma le cose che vorrei dirti non si possono confidare alla carta. Se ti piace di farmi poi una visita nelle prossime vacanze io ti dirò quanto vorrei scriverti. Come amico dell'anima tua non posso a meno che darti alcuni ricordi fondamentali e sono tre F. Cioè: 1° fuga dell'ozio; 2° fuga dei compagni che fanno cattivi discorsi o danno cattivi consigli; 3° frequentare confessione, comunione con fervore e con frutto. Ti prego di salutare i tuoi due fratelli, Emanuele Callori, e gli altri piemontesi di costà che tu ravvisassi di mia conoscenza. Dio ti benedica e ti conservi nella sua santa grazia; prega per me che ti sono.

Torino, 1° giugno 1866,
aff.mo nel Signore
Sac. GIOVANNI BOSCO»



PER FAR FESTA

Serve la ricetta giusta!

Elaborazione: Don Bosco consiglia ai suoi ragazzi di fuggire l'ozio, inteso come l'euforia fine a se stessa e il far niente. Chiediamo a don Bosco la grazia di non rincorrere il divertimento che porta solo allo sballo.

Preghiamo don Bosco perché ci aiuti a vivere bene il tempo del gioco e dello svago.

Per intercessione di don Bosco preghiamo per gli animatori, perché capiscano quanto è importante per noi il gioco e sappiano guidarci durante questi momenti.

Provocazione: oggi mi impegno a giocare bene, rispettando le regole, ascoltando gli educatori.

Canto finale

Segno di croce



PER FAR FESTA

Serve la ricetta giusta!

TAPPA 4: SOGNI E STORIA

Relazione con il tempo

Segno di croce

Canto iniziale

Evocazione: il sogno dei nove anni.

“Un sogno che spalanca la vita”

«A quell'età ho fatto un sogno. Sarebbe rimasto profondamente impresso nella mia mente per tutta la vita. Mi pareva di essere vicino a casa, in un cortile molto vasto, dove si divertiva una grande quantità di ragazzi. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. Al sentire le bestemmie, mi slanciai in mezzo a loro. Cercai di farli tacere usando pugni e parole.

In quel momento apparve un uomo maestoso, vestito nobilmente. Un manto bianco gli copriva tutta la persona. La sua faccia era così luminosa che non riuscivo a fissarla. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di mettermi a capo di quei ragazzi. Aggiunse: “dovrai farteli amici con bontà e carità, non picchiandoli. Su, parla, spiegagli che il peccato è una cosa cattiva, e che l'amicizia con il Signore è un bene prezioso”.

Confuso e spaventato risposi che io ero un ragazzo povero e ignorante, che non ero capace a parlare di religione a quei monelli.

In quel momento i ragazzi cessarono le risse, gli schiamazzi e le bestemmie, e si raccolsero tutti intorno a colui che parlava. Quasi senza sapere cosa dicessi gli domandai: “chi siete voi, che mi comandate cose impossibili?”

“Proprio perché queste cose ti sembrano impossibili” rispose “dovrai renderle possibili con l'obbedienza e acquistando la scienza”.

“Come potrò acquistare la scienza?”

“Io ti darò la maestra. Sotto la sua guida si diventa sapienti, ma senza di lei anche chi è sapiente diventa un povero ignorante”.

“Ma chi siete voi?”

“Io sono il figlio di colei che tua madre ti insegnò a salutare tre volte al giorno”.

“La mamma mi dice sempre di non stare con quelli che non conosco, senza il suo permesso. Perciò ditemi il vostro nome”.

“Il mio nome domandalo a mia madre”.

In quel momento ho visto vicino a lui una donna maestosa, vestita di un manto che risplendeva da tutte le parti, come se in ogni punto ci fosse una stella luminosissima. Vedendomi sempre più confuso, mi fece cenno di andarle vicino, mi prese con bontà per mano e mi disse: “guarda”.



PER FAR FESTA

Serve la ricetta giusta!

Guardai, e mi accorsi che quei ragazzi erano tutti scomparsi. Al loro posto c'era una moltitudine di capretti, cani, gatti, orsi e parecchi altri animali. La donna maestosa mi disse: "ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Cresci umile, forte e robusto, e ciò che adesso vedrai succedere a questi animali, tu lo dovrai fare per i miei figli".

Guardai ancora, ed ecco che al posto di animali feroci comparvero altrettanti agnelli mansueti, che saltellavano, correvano, belavano, facevano festa attorno a quell'uomo e a quella signora.

A quel punto, nel sogno, mi misi a piangere. Dissi a quella signora che non capivo tutte quelle cose. Allora mi pose una mano sul capo e mi disse: "a suo tempo, tutto comprenderai".

Aveva appena detto queste parole che un rumore mi svegliò. Ogni cosa era scomparsa. Io rimasi sbalordito. Mi sembrava di avere le mani che facevano male per i pugni che avevo dato, che la faccia mi bruciasse per gli schiaffi ricevuti. Al mattino ho subito raccontato il sogno, prima ai fratelli che si misero a ridere, poi alla mamma e alla nonna. Ognuno diede la sua interpretazione. Giuseppe disse: "diventerai un pecoraio". Mia madre: "chissà che non abbia a diventare prete". Antonio malignò: "sarai un capo di briganti". L'ultima parola la disse la nonna, che non sapeva niente di teologia, che non sapeva né leggere né scrivere: "non bisogna credere ai sogni".

Io ero del parere della nonna. Tuttavia quel sogno non riuscii più a togliermelo dalla mente".

Elaborazione: il modo di ascoltare ed interpretare i nostri sogni cambia il modo di vivere il tempo che ci è donato. Chiediamo a don Bosco che ci aiuti ad ascoltare il nostro cuore e a scoprire i nostri sogni profondi.

Don Bosco, insegnaci a vivere bene il tempo presente senza stare addormentati sui rimpianti del passato e senza sognare per il futuro cose irraggiungibili.

Preghiamo don Bosco perché ci lasci aperti alla speranza per il futuro, sempre, perché la nostra speranza si fonda e si spalanca sull'Eternità.

Provocazione: Come don Bosco oggi mi impegno a non perdere tempo, ma vivere bene ciò che mi è chiesto di fare, momento per momento.

Canto finale

Segno di croce



PER FAR FESTA

Serve la ricetta giusta!

TAPPA 5: MITI E DIO

Relazione con Dio

Segno di croce Canto iniziale

Evocazione: la Confessione di Michele Magone.

«Dopo neppure un mese dall'arrivo nel nostro Oratorio, in Michele si manifestarono i primi segnali di crisi. In lui affiorava il rimorso per la vita passata piuttosto turbolenta e il futuro che si stava prospettando sereno e positivo nella sua "nuova casa". Michele era un vulcano di vivacità: appena poteva si metteva a correre, a saltare, a giocare e darsi alla pazza gioia... a stento riusciva a controllare questa sua scoppiettante euforia. Poco alla volta, come dicevo, qualcosa stava cambiando in lui. Si fece pensieroso e a volte triste e abbacchiato. Il suo "angelo custode" se ne accorse e gli chiese spiegazioni.

"Sto benissimo, sono in piena salute" gli confidò, "è solo che... solo che a volte mi prende la malinconia nel vedere che, oltre a divertirsi come me, i compagni pregano, mentre io no. Sanno fermarsi a pensare e a ragionare; io, invece, solamente quando gioco mi diverto".

"Guarda che devi essere contento quando gli altri pregano: lo fanno anche per te", gli disse l'amico.

"Ma loro che sono buoni, pregando, diventano ancora più buoni; mentre io, che sono un monello, come faccio a diventare buono come loro, se non prego?", chiese Michele.

"Non invidiare i tuoi compagni", rispose l'amico, "datti una mossa! Se proprio te la senti, vai da un prete e confidagli queste tue ansie in confessione e lui ti dirà come risolverle".

"Dici?".

"Certo, Michele! Quando tutti noi ci sentiamo un po' ingarbugliati facciamo così e poi ci sentiamo più felici!".

A Michele, sentendo parlare così, scesero due lacrimoni. Nei giorni seguenti provò a giocare e a divertirsi, ma un velo di tristezza lo seguiva ovunque. Così lo feci chiamare e gli chiesi: "ti devo chiedere un favore. E non dirmi di no!".

"Qualunque cosa, don Bosco", mi rispose Magone.

"Cos'è che ti fa soffrire tanto", gli domandai.

Mi rispose che non sapeva come spiegarmelo e come uscirne. E si rimise a piangere. Allora, prendendolo amorevolmente in giro, gli dissi: "ma che razza di "generale" sei! Dimmi, che cosa ti rende infelice?".

"Mi sento la coscienza ingarbugliata", sussurrò.

La frase mi fece sorridere, ma allo stesso tempo capii che stava lottando con i conti del suo passato da capobanda. Cercai di tranquillizzarlo, dicendogli: "ascoltami. Per stare



PER FAR FESTA

Serve la ricetta giusta!

bene, preparati alla confessione, partendo dall'ultima volta che l'hai fatta senza tralasciare nulla".

"È proprio questo il problema!" replicò. "Come faccio a ricordarmi tutte le cattiverie che ho fatto?".

Allora gli ripetei: "preparati con calma, ripensa alla tua vita, senza fretta. Prenditi del tempo e vedrai che alla fine ci riuscirai".

Michele prese sul serio il mio consiglio a tal punto che l'esame di coscienza durò tutto il giorno seguente. E non volle andare a dormire senza prima confessarsi.

Durante la chiacchierata con don Bosco, s'interruppe più volte per l'emozione e le lacrime. Alla fine gli sembrò di non aver dimenticato proprio nulla e di aver chiesto scusa per tutto il male che aveva fatto. Prima di salutare il confessore, volle farsi rassicurare ancora una volta.

"Davvero tutti i miei peccati sono stati perdonati?", chiese.

"Certo", lo tranquillizzò il prete.

"Perciò se dovessi morire stanotte, mi salverò?", insistette Michele, seriamente preoccupato.

"Vai pure tranquillo. Gesù ti ha certamente perdonato tutto. Ora la tua anima è tornata bianchissima". E scoppiò in lacrime di gioia».

Elaborazione: la relazione con Dio, se ti fidi e ti affidi, ti permette di fare ordine nella tua coscienza che è lo "stanzino" dentro di te in cui incontri Dio... e questo ti dà la pace del cuore e la gioia profonda.

Chiediamo a don Bosco di mettere nel nostro cuore il desiderio di Dio e di avere una relazione con Lui.

Preghiamo don Bosco per tutte le persone che non conoscono ancora Dio.

Don Bosco, aiutaci ad incontrare Dio nei sacramenti, in particolare ad aprirgli il nostro cuore nella confessione e ad attingere energie di bene dall'Eucaristia.

Provocazione: come Michele Magone mi impegno a ritagliarmi durante questa giornata cinque minuti per pensare a come mi sto comportando e, magari, fare il proposito di confessarmi.

Canto finale

Segno di croce



PER FAR FESTA

Serve la ricetta giusta!

TAPPA 6:

AMICO E COMPAGNO

Relazione con l'amore

Segno di croce

Canto iniziale

Evocazione: don Bosco e l'amico Luigi Comollo

«Al termine dell'anno di umanità (seconda classe), gli esami furono presieduti dal commissario straordinario professor don Giuseppe Grazzani, illustre per meriti scolastici, inviato dal Consiglio Superiore dell'Istruzione. Fu molto cortese con me. Da quell'incontro, che ricordo con gratitudine, nacque un'amicizia che dura ancora. Vive attualmente (1873) a Moltedo Superiore, vicino a Oneglia dov'è nato. Fra le opere di carità che compie, nel nostro collegio di Alassio paga ogni anno la retta per un ragazzo che desideri studiare per diventare sacerdote.

Gli esami si svolsero molto seriamente. Eravamo quarantacinque esaminandi e fummo tutti promossi alla classe superiore. Solo io corsi il rischio di essere respinto: passai sotto banco la traduzione ad un amico. Solo grazie alla stima del mio carissimo professor Giusiana, domenicano, potei cavarmela. Mi fece assegnare un'altra traduzione, e la eseguii bene. Fui promosso a pieni voti. Per disposizione del municipio, in ogni classe almeno un alunno era dispensato dalle tasse scolastiche (lire 12). Per ottenere questo premio occorreva aver riportato i massimi voti di studio e di condotta. Mi andò sempre bene: ogni anno fui dispensato da quel pagamento.

In quell'anno ho perduto uno degli amici più cari, Paolo Braje. Dopo una malattia lunga, morì il 10 luglio. Avevo cercato di imitare la sua bontà, la rassegnazione alla sofferenza, la sua fede viva. Andò a raggiungere san Luigi, che aveva tanto ammirato nella sua breve vita. Tutta la scuola fu addolorata da quella morte. Partecipammo in massa al suo funerale. Durante le vacanze, in molti andammo più volte a fare la comunione e a recitare il rosario per la sua anima. Dio volle riempire il vuoto lasciato da Paolo mandandoci un altro amico, buono come lui, che sarebbe addirittura diventato più celebre di lui: Luigi Comollo.

Il dottor Pietro Banaudi e altri professori, al termine dell'anno di umanità, mi consigliarono di saltare l'anno di retorica (prima classe, corrispondente alla quinta ginnasiale), e di tentare l'esame per essere subito ammesso alla filosofia (liceo classico). Diedi quell'esame, fui promosso. Eppure in quel 1834-35 frequentai retorica, perché amavo molto la letteratura. Fu così che incontrai Luigi Comollo. Di questo splendido giovane ho scritto la vita, perché ognuno possa leggerla per disteso. Qui ricorderò soltanto i giorni del nostro incontro. Tra gli alunni del nostro anno correva la voce che sarebbe arrivato un "ragazzo santo". Si trattava del nipote del parroco di Cinzano, prete anziano e venerato

12





PER FAR FESTA

Serve la ricetta giusta!

per la sua santità. Avrei voluto conoscere quel ragazzo, ma non ne sapevo nemmeno il nome. Ecco come lo conobbi un giorno. Mentre entravamo in classe, molti giocavano a cavallina. Gli scolari più squinternati e meno diligenti erano i campioni di quel gioco pericoloso. Un ragazzo arrivato da poco, sui quindici anni, tra tutto quel trambusto prendeva posto tranquillamente nel banco, apriva i libri e studiava. Sembrava non sentire quegli schiamazzi.

Qualcuno cominciò a guardarlo storto. Uno più insolente degli altri gli andò vicino, lo prese per un braccio e gli gridò: "vieni a giocare a cavallina anche tu".

"Non sono capace. Non ho mai giocato a quella roba lì" mormorò.

"Imparerai adesso. O vieni o ti faccio venire a forza di schiaffi".

"Puoi picchiarmi, se vuoi. Ma io non vengo".

Quel maleducato prima lo tirò per un braccio, poi gli mollò due schiaffi che risuonarono in tutta la scuola. Mi sentii ribollire il sangue nelle vene. Aspettavo che l'offeso si vendicasse giustamente, tanto più che era più alto e più forte. Invece niente. Con la faccia rossa, quasi livida, diede uno sguardo di compassione a quel farabutto e gli disse: "sei contento? Allora lasciami in pace. Ti perdono".

Rimasi impressionato: quello era eroismo puro. Cercai subito di sapere il nome di quel giovane: era Luigi Comollo, il "ragazzo santo", il nipote del parroco di Cinzano.

Da quel momento l'ho sempre avuto come intimo amico. Posso dire che da lui ho imparato a vivere da vero cristiano. Ci siamo capiti e stimati immediatamente. Avevamo bisogno l'uno dell'altro: io di aiuto spirituale, lui di aiuto materiale. Il fatto è che Luigi, timidissimo, non osava nemmeno tentare di difendersi contro gli insulti e le malvagità. Io invece, per il coraggio e la forza gagliarda, ero rispettato da tutti, anche da chi aveva più anni e più forza di me.

Un giorno alcuni volevano umiliare e picchiare Luigi e Antonio Candelo, un altro bravo ragazzo. Gridai di lasciarli in pace, ma non mi diedero retta. Cominciarono a volare insulti, e io: "chi dice ancora una parolaccia, dovrà fare i conti con me".

I più alti e sfacciati fecero muro davanti a me, mentre due ceffoni volavano sulla faccia di Luigi. Persi il lume degli occhi, mi lasciai trasportare dalla rabbia. Non potendo avere tra mano un bastone o una sedia, con le mani strinsi uno di quei giovanotti per le spalle, e servendomene come di una clava cominciai a menare botte agli altri.

Quattro caddero a terra, gli altri se la diedero a gambe urlando.

In quel momento entrò il professore, e vedendo braccia e gambe sventolare in mezzo a uno schiamazzo dell'altro mondo, si mise a urlare e a menare schiaffi a destra e a sinistra. Calmato un poco il temporale, si fece raccontare la causa di quel disordine, e quasi non credendoci volle che ripetessi la scena. Allora scoppiò a ridere, risero anche gli altri, e il professore dimenticò di castigarmi.

"Sei così occupato a parlare con gli uomini...".

Ma una lezione me la diede Luigi, appena poté parlarmi a tu per tu.

"Giovanni" mi disse, "la tua forza mi spaventa. Dio non te l'ha data per far del male ai tuoi compagni. Egli vuole che perdoniamo, che ci vogliamo bene, che facciamo del bene a quelli che ci fanno del male".

Aveva una bontà veramente incredibile. Finii per arrendermi alle sue parole e per lasciarmi guidare da lui.

Luigi Comollo, Guglielmo Garigliano ed io andavamo sovente insieme alla confessione e alla comunione, a far meditazione e lettura spirituale, a servire la santa Messa e a far



PER FAR FESTA

Serve la ricetta giusta!

visita a Gesù Sacramentato. Luigi sapeva invitarci con tale bontà e cortesia, che non era possibile dirgli di no.

Un giorno, mentre parlavo con un amico passai davanti a una chiesa senza togliermi il berretto. In modo molto cortese, Luigi mi disse: "sei così occupato a discorrere con gli uomini, Giovanni, che non ti accorgi nemmeno di passare davanti alla casa del Signore".

Elaborazione: Giovanni e Luigi si incontrano a Chieri. La loro amicizia è fatta di questo: condividere, mettere in comune, aiutarsi.

Chiediamo a don Bosco di guidarci nella scelta delle nostre amicizie.

A don Bosco chiediamo il coraggio di essere accoglienti.

Preghiamo don Bosco per tutti i nostri amici.

Provocazione: oggi mi impegno a fare un gesto di bontà nei confronti di un bambino che ancora non conosco ma potrebbe diventare mio amico.

Canto finale

Segno di croce



PER FAR FESTA

Serve la ricetta giusta!

TAPPA 7: CASA ESTRADA

Relazione con la famiglia

Segno di croce

Canto iniziale

Evocazione: il primo ospite dell'Oratorio

«Una piovosa sera di maggio bussò alla nostra porta un ragazzo di quindici anni, tutto bagnato e intirizzito. Ci chiese pane e ospitalità. Mia madre lo fece entrare in cucina, vicino al focolare. Mentre si scaldava e si asciugava, gli diede pane e minestra. Intanto gli domandai se era andato a scuola, se aveva parenti, che mestiere faceva. Mi rispose: "sono un povero orfano. Vengo dalla Valsesia a cercare lavoro. Avevo tre lire, ma le ho spese tutte e non ho trovato lavoro. Adesso non ho più niente e non sono più di nessuno".

"Hai già fatto la prima Comunione?"

"No".

"E la Cresima?"

"Nemmeno".

"Sei già andato a confessarti?"

"Qualche volta".

"E adesso dove vuoi andare?"

"Non lo so. Per carità, lasciatemi passare la notte in un angolo".

Silenziosamente si mise a piangere. Anche mia madre piangeva, e io ero profondamente turbato.

"Se sapessi che non sei un ladro, ti terrei. Ma degli altri ragazzi mi hanno portato via le coperte, e forse tu farai come loro".

"No, signore. Stia tranquillo. Io sono povero ma non ho mai rubato".

"Se sei d'accordo" disse mia madre "per questa notte lo faccio dormire qui. Domani Dio provvederà".

"Qui dove?"

"In cucina".

"E se porta via le pentole?"

"Farò in maniera che non succeda".

"Allora d'accordo".

Aiutata dal ragazzo, mia mamma uscì fuori e raccolse dei mezzi mattoni. Li portò dentro, fece quattro pilastri, vi distese alcune assi, mise sopra un pagliericcio e preparò così il primo letto dell'Oratorio. La mia buona mamma, a questo punto, fece a quel ragazzo un



PER FAR FESTA

Serve la ricetta giusta!

discorsetto sulla necessità del lavoro, dell'onestà e della religione. Poi lo invitò a recitare le preghiere.

“Non le so” rispose.

“Allora le reciterai con noi” gli disse. E pregammo insieme. Per non correre pericoli, la cucina fu chiusa a chiave fino al mattino dopo.

Questo fu il primo ragazzo ospitato nella nostra casa. A lui se ne aggiunse presto un secondo, e poi altri. Ma in quell'anno, 1847, per mancanza di spazio, abbiamo dovuto limitarci a due. Nuove stanze e nuova musica. Ero persuaso che per molti ragazzi ogni aiuto era inutile se non gli si dava una casa. Per questo mi sono dato da fare per prendere in affitto altre stanze, e poi altre ancora, nella casa Pinardi, anche se il prezzo era esagerato».

Elaborazione: Don Bosco inizia a scontrarsi con un bisogno che alcuni ragazzi manifestano: bisogno di famiglia, di casa, di una mamma (Margherita) e di un papà (don Bosco). Quindi si preoccupa di fornire adeguata accoglienza e cura, proprio come in una famiglia. Atteggiamento che è tipico dell'Oratorio di don Bosco.

Chiediamo a don Bosco di trovare nell'ambiente dell'Oratorio/Parrocchia una casa che accoglie, qualcuno che ti faccia sentire in famiglia, un clima in cui stare bene e poter essere se stessi.

Preghiamo don Bosco per tutte le nostre famiglie, perché in esse di possa respirare anche un po' di clima di Oratorio.

Affidiamo a don Bosco la Chiesa, quella che sta nella nostra comunità e quella che sta in tutto il mondo, perché sia sempre casa per ogni persona, senza troppe distinzioni.

Provocazione: oggi come don Bosco e mamma Margherita provo ad accorgermi di una necessità di un mio amico/a e se posso fare qualcosa per aiutarlo/aiutarla la faccio.

Canto finale

Segno di croce



PER FAR FESTA

Serve la ricetta giusta!

TAPPA 8: COSE E DENARO

Relazione con il possedere

Segno di croce

Canto iniziale

Evocazione: don Bosco e il vestito di mamma Margherita

«Sulla terra, io non sono mai esistito. Nei sogni e in Paradiso, sì. Appartengo in qualche modo a mamma Margherita, la mamma di don Bosco. Visse nell'Oratorio dieci anni nel lavoro, nella povertà, nella preghiera, a fianco del figlio san Giovanni Bosco, prodigando cure e tenerezze materne verso i primi giovanetti che suo figlio raccoglieva. La povertà era rigorosa, il cibo misurato e sempre scarso. All'Oratorio si tirava la cinghia. Quando i piccoli lavoratori e studenti che vivevano come interni tornavano a mezzogiorno, puntavano dritto alla cucina di mamma Margherita. Tenevano il gavettino per avere il "rancio", e chiedevano: "cosa c'è oggi, Mamma?". La grossa pentola bolliva sul fuoco, e mamma rispondeva: "riso e patate", oppure "pasta e fagioli borlotti" e più raramente "polenta e castagne". Chi voleva, poteva andare a raccogliere nell'orto di Mamma insalata, pomodori o peperoni, per farsi una bella insalata.

Mamma Margherita indossava sempre lo stesso vestito. Lo rammendava, lo ricuciva, lo rattoppava, ma non lo cambiava mai. Don Bosco se ne vergognò: "mamma", le disse un giorno, "sono tanti anni che rattoppi quel povero vestito. Non si sa neanche più qual era il colore iniziale".

"Lo trovi sporco?"

"Per carità, neanche una macchia! Ma tutte queste toppe!"

"E che ci possiamo fare, mio povero Giovanni? Sai quanto siamo poveri".

"Tenete, mamma, eccovi venti lire. Comprate una bella pezza di stoffa e fatevi un vestito nuovo. La Provvidenza ci restituirà questa somma".

Passarono quindici giorni e il vestito di mamma Margherita era sempre lo stesso.

"E il vestito nuovo, mamma?"

"Un vestito costa, figlio mio".

"È ben per questo che le ho dato venti lire".

"Ah, sono lontane le tue venti lire. Avevo bisogno di sale, zucchero, olio. Poi ho visto uno dei tuoi ragazzi senza scarpe e gliene ho comperato un paio; con il resto ho comprato un po' di tela per fare mutande ad un poveretto. Come vedi..."

"Avete fatto bene, ma resto della mia idea. Questo vestito non è più decoroso. Eccovi altre venti lire, ma questa volta dovete spenderle solo per un vestito nuovo".

"Stai tranquillo. Uno di questi giorni me lo vedrai addosso".

17



PER FAR FESTA

Serve la ricetta giusta!

Ma don Bosco non vide mai il vestito nuovo di mamma Margherita. E quando la mamma morì, fu sepolta con l'umile vestito che aveva sempre portato. Era tutto il suo guardaroba. E non ebbe neanche una tomba. Erano talmente poveri in quegli anni che la sua salma fu deposta nella fossa comune.

Mamma Margherita fu povera fino alla fine. Ma in Paradiso c'ero io ad aspettarla. Perché sono io il vestito nuovo di mamma Margherita e, come potete immaginare, sono una cosa dell'altro mondo! Così, quando mamma Margherita andò a visitare don Bosco in sogno, ci pensai io ad agghindarla come una gran dama. E finalmente anche don Bosco fu accontentato”.

Elaborazione: non si è schiavi delle cose che si possiedono quando pur possedendo poco si riesce a donare, come ha fatto mamma Margherita.

Don Bosco, insegnaci a dare la giusta importanza e il giusto valore alle cose che possediamo.

Guidaci, don Bosco, a non desiderare tutto e subito, ma a saper attendere.

Chiediamo a don Bosco di aiutarci a non voler possedere tutto perché chi prende perde.

Provocazione: oggi mi impegno a fare buon uso sia delle cose mie sia di quelle degli altri.

Canto finale

Segno di croce



PER FAR FESTA

Serve la ricetta giusta!

TAPPA 9: LUOGHI E TEMPI

Relazione con l'ambiente (RISPETTO)

Canto iniziale

Segno di croce

Evocazione: la "Società dell'Allegria".

«Formammo una specie di gruppo, e lo battezzammo "Società dell'Allegria". Il nome fu indovinato, perché ognuno aveva l'impegno di organizzare giochi, tenere conversazioni, leggere libri che contribuissero all'allegria di tutti. Era vietato tutto ciò che produceva malinconia, specialmente la disobbedienza alla legge del Signore. Chi bestemmiava, pronunciava il nome di Dio senza rispetto, faceva discorsi cattivi, doveva andarsene dalla Società. Mi trovai così alla testa di un gran numero di giovani. Di comune accordo fissammo un regolamento semplicissimo: 1) nessuna azione, nessun discorso che non sia degno di un cristiano; 2) esattezza nei doveri scolastici e religiosi.

Questo avvenimento mi diede una certa celebrità. Nel 1832 ero stimato e obbedito come il capitano di un piccolo esercito. Mi cercavano da ogni parte per organizzare intrattenimenti, aiutare alunni nelle case private, dare ripetizioni».

Elaborazione: a sedici anni Giovanni Bosco riesce ad andare alle scuole più alte. Ma ha perso tempo e si deve iscrivere a quella che allora era la ...prima media! In un anno fa tre classi ma diventa anche il capo di tutti. Fonda la "Società dell'Allegria", un gruppo che si prefigge due compiti: rispettare l'allegria (fare tutto tranne ciò che fa male alla vita) e lo studio. Una scelta vincente, visti i risultati.

Don Bosco, ti preghiamo di accompagnarci nel nostro essere allegri, nel rispetto degli altri e di noi stessi.

Ti chiediamo, don Bosco, di insegnarci il rispetto, per gli spazi in cui vivremo oggi, per le cose che useremo e per i vari momenti della giornata che trascorreremo insieme.

Per intercessione di don Bosco chiediamo di diventare popolari e rispettati tra i nostri amici per l'allegria che sappiamo sprigionare e per il rispetto degli altri, delle cose, del nostro dovere.



PER FAR FESTA

Serve la ricetta giusta!

Provocazione: oggi mi impegno ad essere allegro nei momenti di allegria, ad essere serio nei momenti seri, a rispettare le regole dei giochi, a fare bene i compiti quando è il momento.

Canto finale

Segno di croce



PER FAR FESTA

Serve la ricetta giusta!

TAPPA¹⁰:

LE SCELTE DI VITA

Deciditi!

Segno di croce

Canto iniziale

Evocazione: Domenico Savio decide che vuole farsi santo e chiede aiuto a don Bosco.

«Era il primo lunedì di ottobre e di buon mattino arrivò Domenico accompagnato da suo padre. "Chi sei? E da dove vieni?"

Si presentò e mi parlò di lui, della sua provenienza e delle sue origini. Lo chiamai in disparte e gli chiesi se avesse intenzione di studiare. Entrammo immediatamente in una grande confidenza reciproca. Rimasi affascinato dalla sua capacità di ragionamento e di dialogo. Dopo un lungo discorso, mi domandò: "allora, che gliene pare? Mi porterà a studiare a Torino?"

"Beh, direi che sei una buona stoffa", gli risposi.

E lui: "a che può servire questa stoffa?"

"A fare un bell'abito da regalare al Signore", spiegai.

"Allora io sono la stoffa e lei sarà il sarto: mi prenda con sé e mi faccia diventare un bell'abito per il Signore!", replicò deciso.

"Temo solo per la tua gracilità. Ce la farai?", chiesi io.

"Non abbia paura, don Bosco: il Signore mi ha dato finora salute e grazia, mi aiuterà anche in futuro", aggiunse Domenico.

"Ma dopo aver studiato latino, cosa vorrai fare?"

"Se il Signore vorrà, vorrei diventare prete".

Così, a soli dodici anni, manifestò la sua vocazione con semplicità e decisione. Decisi di dargli un'opportunità. "Proviamo se hai abbastanza capacità per lo studio. Ora vai pure a giocare con gli altri. Ma entro stasera leggi una pagina di questo libro e torna a recitarmela, va bene?"

E mentre Domenico si allontanava con il mio fascicolo delle *Letture Cattoliche*, mi misi a chiacchierare un po' con suo padre. Dopo neppure otto minuti, Domenico tornò e mi ripeté la pagina a memoria spiegandomene il significato. Questa sua prova di intelligenza e caparbieta sciolsero ogni mio dubbio. "Va bene, ti porterò con me a Torino, nella mia Casa. Vediamo se riusciamo a fare santa la mia e la tua vita".

[...] Appena entrato nel nostro oratorio di San Francesco di Sales, venne da me a promettere obbedienza. Fu qui che vide il cartello con la scritta: *Da mihi animas, coetera tolle*.

Mi fissò e mi chiese: "ho capito! Qui c'è un negozio non di denaro, ma di anime".

21



PER FAR FESTA

Serve la ricetta giusta!

Lo guardai e sorrisi.

“Spero che anche la mia anima faccia parte di questo commercio”, disse con serietà.

[...] Un giorno lo vidi un po' pensieroso. Gli chiesi che cosa avesse. “Non patisco alcun male” rispose “o meglio, sto patendo un bene...”.

“In che senso?”

“Ho il desiderio, anzi, sento il bisogno di farmi santo!”. Poi aggiunse: “ma non avevo mai capito quanto fosse facile, adesso so che devo assolutamente riuscirci. Mi aiuti a cominciare questa impresa!”

Gli suggerii di prenderla con calma, senza ansia e vivere questo impegno con molta serenità: “già essere sempre allegri è un primo passo verso la santità, conclusi. E gli raccomandai di non saltare mai neppure una ricreazione con gli amici. In altre occasioni ripeté a me e ad altri questa sua volontà di farsi santo. A me una volta confidò: “o mi faccio santo, o di me non faccio nulla: è il Signore che mi vuole santo!”.

Elaborazione: chiediamo a don Bosco che ci aiuti a desiderare la santità, purché, come consiglia don Bosco, non perdiamo l'allegria.

Preghiamo don Bosco perché ci faccia incontrare sacerdoti e guide che ci vogliano bene e ci conducano a realizzarci nella santità di vita.

Provocazione: come consiglia don Bosco, oggi vivi in allegria e prova a rispondere alla domanda: “come potrei diventare santo?”.

Canto finale

Segno di croce